

# il Canticco

Aprile-Maggio 2024 online

## SOMMARIO

LAVORO, DIGNITÀ, FELICITÀ - <i>Edoardo Patriarca</i>	2
DONAZIONE ORGANI: UN GESTO DI ALTRUISMO - <i>Intervista di Milena Castigli</i>	3
“DONNE PER LA PACE” - <i>Vatican News</i>	4
SPECIALE “PACE CON I VICINI, PACE CON I LONTANI” PACE CON I VICINI, PACE CON I LONTANI - <i>Incontro con il Card. Matteo Zuppi. A cura di Argia Passoni</i>	5
PREGHIERA PER LA PACE DI PAPA PAOLO VI	8
IL FAMILIENS: LA FAMIGLIA AL CENTRO DELLE POLITICHE E DELLE PRATICHE SOCIALI - <i>Elisabetta Carrà</i>	9
PASSI DI PACE PER RIGENERARE SPAZI DI VITA - <i>Edizioni Frate Jacopa</i>	10
SPECIALE “CITTADINANZA ECOLOGICA” CITTADINANZA ECOLOGICA VERSO LA SETTIMANA SOCIALE A TRIESTE	11
CITTADINANZA E ECOLOGIA - <i>Don Bruno Bignami</i>	12
“IL MONDO BUONO DI DIO” - <i>Libro di Simone Moradini, Fulvio Ferrario, Panaghiotis Yfantis</i>	13
CITTADINANZA ECOLOGICA - <i>Note di M.E. Gramolini</i>	14
SPECIALE “LAVORO È PARTECIPAZIONE” LAVORO È PARTECIPAZIONE - <i>S.E. Mons. Mario Toso</i>	15
“CHIESA E DEMOCRAZIA” - <i>Un nuovo volume di Mons. Mario Toso</i>	18
LITURGIA DELLA PAROLA - <i>Graziella e Lucia Baldo</i>	19
SPECIALE “EUROPA” LETTERA ALL’UNIONE EUROPEA - <i>Card. Matteo Zuppi Presidente Cei e Mons. Mariano Crociata Presidente Comece</i>	20
“ILLUSTRISSIMI” - <i>Lettere immaginarie di Albino Luciani - Edizione critica a cura di Stefania Falasca</i>	23
SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE	23
IL CANTICO	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE	24

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Argia Passoni.

**REDAZIONE:** Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma - Piazza Cardinal Ferrari, 1/c  
Comitato di Redazione: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.  
**GRAFICA:** Maurizio Magli.

**EDITORE - DIREZIONE AMM.VA:** Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 40138 Bologna - Via Lorenzo Ghiberti, 5  
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticco.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167

**ISSN 1974-2339**

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.  
Tutti i diritti riservati.

Aprile-Maggio

il Canticco n. 4-5/2024

1

# LAVORO, DIGNITÀ, FELICITÀ

Nell'incontro di alcuni giorni fa a Bologna con la Fraternità Francescana Frate Jacopa ho avuto l'opportunità di ritornare sul tema, a me molto caro, della promozione della cultura del dono e delle sue ricadute sugli stili di vita e la società civile, sull'economia e la politica. Vorrei continuare la riflessione declinando la cultura del dono **nella giornata che celebra il Lavoro, la festa del 1°**

**maggio**, festa alla quale fin dalla sua fondazione Anla ha dedicato spazio, e soprattutto valore con la sua presenza, nei luoghi nei quali la festa viene ricordata e celebrata.

Conversare insieme di lavoro e di cultura del dono ci aiuta a recuperare il significato profondo del **primo articolo della Costituzione che fonda la nostra Repubblica** come spesso abbiamo ricordato. Un significato che va ben oltre la concezione riduzionistica che nei decenni scorsi ha conquistato ampio consenso nella cultura economica ed aziendale. Un lavoro regolato e ridotto al solo strumento contrattuale, ad una organizzazione aziendale misurata sul criterio di efficienza, orientata al raggiungimento di obiettivi strumentali e strettamente economici, sulla contingentazione dei tempi, su un modello organizzativo che non valorizza le persone e non produce alcuna relazione.

Il primo articolo della Costituzione è centrato sulla persona e la sua dignità inviolabile, sul lavoro che costituisce bene comune giorno dopo giorno.

*“La nostra Carta indica il diritto al lavoro che, a ben vedere, è un altro modo di declinare la **dignità umana**, fatta di realizzazione personale e di strumenti di sostentamento, sulla strada della **felicità**. Questo è un impegno impresso come incipit nella nostra Costituzione e ripreso nei primi quattro articoli con una chiarezza e una forza eccezionale”.*

**Il lavoro come via verso la felicità:** è una immagine forte e coraggiosa che propone il Presidente Mattarella, una icona che provoca e invita all'impegno affinché il lavoro, indicato come fondamento della Repubblica, sia effettivamente una via per la piena realizzazione personale.

Proviamo ad individuare qualche congiunzione tra cultura del dono e vita lavorativa.

Nei fondamentali teorici dell'economia, il valore d'uso e il valore di scambio sono i due indicatori che muovono lo scambio di beni e servizi, regolato dal principio di equivalenza. La cultura del dono rompe questo binomio e introduce un terzo valore, **il valore di legame**, negletto e dimenticato ma che oggi, nell'economia e nella cultura aziendale e nelle risultanze di numerose studi e ricerche, è ritenuta un fattore decisivo perché l'azienda sia più competitiva, più capace di innovazioni e di ricerca, e di legami con il territorio. Quali sono le conseguenze concrete e quale trasformazione può



indurre il valore di legame assunto nella vita lavorativa?

Anzitutto la retribuzione che deve essere dignitosa se si vuole che la **relazione lavorativa rispetti la dignità delle persone**: non sono più accettabili salari al limite della sopravvivenza, rapporti di lavoro schiavistici, lavoro nero e sommerso che negano un rapporto fondato sul rispetto reciproco e sulla fiducia. Se non è così ne risen-

tono il clima aziendale e il benessere di tutti, irrimediabilmente compromessi da stress, sospetto e competizione, controlli e diffidenza, non coinvolgimento e lontananza. Le forze politiche, le istituzioni, le organizzazioni datoriali sindacali trovino il giusto accordo per garantire a tutti un salario dignitoso come ha raccomandato in questi giorni la Oil.

**Valore di legame è aiutare la conciliazione tra lavoro e vita privata, più sostenibile perché la vita è una.** Solo così si garantisce il diritto al lavoro per tutti, alle donne da sempre le più penalizzate, con una alleanza a favore della genitorialità che metta al centro il benessere dei lavoratori, aiutati da un welfare aziendale non concesso come benevola regalia, un benefit, ma un elemento strutturale della strategia aziendale.

**Valore di legame è garantire la libertà di scelta:** troppi sono i giovani che decidono di emigrare per lavoro. Vivere in un altro paese deve essere una scelta libera, una occasione per accrescere la propria formazione e per intraprendere percorsi di carriera più fruttuosi. Insomma, per utilizzare lo slogan del festival della migrazione: liberi di restare, liberi di partire.

Non ultimo, **valore di legame è proteggere la vita nel lavoro.** L'Italia è maglia nera per i morti sul lavoro. Troppo frequentemente, passato il cordoglio, esaurito lo sdegno, i riti e le visite indignate e preoccupate, tutto cade nel dimenticatoio... in attesa del prossimo incidente mortale. L'unica Istituzione che non ha mai smesso di prendere posizione e richiamare alla responsabilità è la Presidenza della Repubblica: “la sicurezza non è un costo... è un dovere, dobbiamo combattere questo flagello, e non stiamo facendo abbastanza”.

È mai possibile che su questo versante non si attivino strumenti adeguati, norme più stringenti e più controlli? È mai possibile che le forze politiche, tutte, non trovino un comune progetto per impedire questo scempio?

*Edoardo Patriarca, Presidente Nazionale Anla*

Per la preziosa riflessione proposta nell'incontro promosso in aprile dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa rimandiamo al prossimo numero del Cantico, mentre segnaliamo che sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa è disponibile la videoregistrazione dell'evento.

# “DONAZIONE ORGANI: UN GESTO DI ALTRUISMO”

Intervista di Milena Castigli alla Presidente dell'AIDO

ISSN 1974-2339

*“La Giornata nazionale per la donazione di organi e tessuti, che cade il 14 aprile, è un’occasione molto importante per sensibilizzare i cittadini che non hanno ancora fatto una scelta e quanti hanno espresso un no alla donazione, forse perché non avevano le informazioni sufficienti per esprimere una scelta consapevole”. Così a Interris.it la dott. Flavia Petrin, presidente Associazione Italiana Donazione Organi (AIDO). Dal 1973 Aido si impegna a diffondere la cultura della donazione di organi, tessuti e cellule. Venne fondata da Giorgio Brumat, informatore scientifico, con l’obiettivo di diffondere la prospettiva del trapianto come trattamento risolutivo e come auspicabile alternativa alla dialisi.*

## I dati sulla donazione degli organi in Italia

“Esistono circa 8.000 persone in lista d’attesa che aspettano un organo. Ma purtroppo abbiamo un 30% di persone idonee alla donazione che invece, direttamente o tramite i familiari, si oppongono alla donazione”, prosegue la presidente Petrin. “Noi di Aido vorremmo far capire a queste persone che **dire di sì alla donazione è un gesto di grande altruismo** che fa bene non solo alla persona che riceve l’organo, ma anche alla sua famiglia e a tutta la società. Perché un paziente in lista di attesa costa molto dal punto di vista sanitario. Senza contare che quella persona nel 90% dei casi ritornerà a lavorare, ad una vita attiva. Non solo non sarà più un costo, ma una risorsa”.

## I motivi del No: “Sfatiamo paure e pregiudizi”

“Eppure, molte persone dicono ‘no’ alla donazione per paure e preconcetti del tutto infondati. Il primo quesito che ci pone la gente è: ‘sono veramente morto al momento della donazione?’. Vorrei rassicurare tutti i cittadini, perché la legge italiana è la legge più garantista di tutte. Nel momento del decesso si fanno controlli cardiologici, e non solo, proprio per essere sicuri che il soggetto sia morto. L’accertamento di morte si fa indipendentemente che si abbia scelto o meno di donare gli organi. Perciò su questo punto si può essere assolutamente certi: **l’espianto avviene solo a morte avvenuta**”.

## A chi va la donazione

“La seconda domanda che spesso viene posta è se siamo sicuri che la donazione vada alle persone che veramente ne hanno bisogno. Sì, ne siamo sicuri. Perché anche su questo ci sono criteri molto rigidi per la scelta del donatore,

stabiliti dalla Consulta Nazionale Trapianti del Ministero della Salute”. “Nello specifico, la scelta del donatore va in base, prima di tutto, alla gravità del paziente. Altri criteri possono incidere: l’età – perché un organo di un bambino non può andare a un adulto e viceversa – la conformazione fisica ed altro. Ci sono dei criteri molto rigidi sulla scelta del ricevente, anche su questo io vorrei rassicurare i cittadini: **l’organo va alla persona che maggiormente ne ha bisogno**”.

## L’età non conta e neppure lo stato di salute

“Un terzo mito da sfatare è il discorso sull’età: non si è mai troppo vecchi per donare! Noi vediamo che con l’aumento dell’età le persone tendono a diminuire la scelta positiva perché pensano che con l’età non si possa diventare donatori. Anche su questo vorrei dire che **oltre il 50% sono persone che hanno oltre 65 anni** e ci sono donatori anche di 70, 80, 90 anni e addirittura a Firenze a fine 2022 abbiamo avuto una donatrice che aveva 101 anni e 8 mesi e ha donato un fegato. Non è un problema neppure la presenza, al momento del decesso, di una malattia, anche cronica. Infatti, saranno i medici che andranno a verificare se effettivamente si è idonei o meno alla donazione. L’unico compito è dire sì alla donazione quando si è ancora in vita. Al resto ci pensano i sanitari del Centro Trapianti. Aggiungo, per sfatare un’altra paura spesso presente, che l’anonimato tra donatore e ricevente è garantito per legge”.

## Come esprimere la volontà di donare gli organi

“Si può esprimere la volontà a donare in diversi modi. Da ormai due anni e mezzo abbiamo DigitalAido. Oppure tramite il sito o l’app di Aido. Infine, c’è la scelta in comune al momento del rinnovo della carta di identità. Nel sito di Aido ci sono tutte le informazioni. “Vorrei infine ricordare che **tutte le religioni sono favorevoli alla donazione** e fare un appello finale ai lettori: informatevi correttamente prima di fare la vostra scelta; fate la vostra scelta in vita. Decidete per voi stessi cosa volete dopo la vostra morte. Aido è al vostro fianco per aiutarvi”.

Aprile-Maggio



# “DONNE PER LA PACE”

*Avvenire dà voce alle protagoniste della riconciliazione*

Il progetto al via l'8 marzo: 20 testimoni da ogni parte del mondo raccontano sul quotidiano o sul web come hanno messo in gioco tutte sé stesse per costruire le precondizioni della pace, restituendo così spazio e opportunità di espressione a tante donne nel mondo che spesso pagano a caro prezzo le conseguenze dei conflitti. L'iniziativa vuole ridare slancio all'Agenda Onu “Donna Pace e Sicurezza” del 2000 che auspicava una maggiore presenza di mediatrici nei colloqui di pace.

Dare voce alle donne protagoniste della riconciliazione in ogni parte del mondo “perché per fermare la guerra un'altra strada c'è: quella femminile”. È l'obiettivo della campagna *Donne per la pace* lanciata dal quotidiano della Conferenza Episcopale italiana, *Avvenire*, dall'8 marzo, Giornata internazionale della donna, e dedicato a Vivien Silver, pacifista israeliana uccisa durante l'attacco di Hamas il 7 ottobre 2023.

## Le donne spesso pagano il prezzo più salato delle guerre

Una iniziativa che trae spunto dalle parole pronunciate da Papa Francesco nella prima omelia dell'anno: “Il mondo ha bisogno di guardare alle donne per trovare la pace, per uscire dalle spirali della violenza e dell'odio, e tornare ad avere sguardi umani e cuori che vedono”. Il Pontefice chiedeva al mondo di avere sguardi e cuori di donna, in questo tempo martoriato dalle guerre. “Perché la guerra – si legge in un articolo di presentazione della campagna a firma di Lucia Capuzzi, Viviana Daloso, Antonella Mariani – pur essendo un sostantivo femminile, in realtà è maschile. Oltre ogni generalizzazione (esistono uomini di pace, certo!) la guerra nella storia, anche di oggi, è decisa e pianificata soprattutto dagli uomini, perché da millenni e con poche variazioni negli ultimi decenni il potere è nelle loro mani. Non si tratta – si legge ancora – di sostituirli con donne nella ‘stanza dei bottoni’: il punto è semmai spezzare l'ingranaggio di cui ogni guerra si alimenta”. Proprio le donne sono il più delle volte coloro che portano il peso e pagano il conto più salato di ogni conflitto: “Donne-bottino, sfollate, violentate, vendute, vedove e orfane di figli... Quante ne abbiamo viste, nel corso della storia. Quante ne vediamo oggi, nelle immagini atroci che arrivano ogni giorno dall'Ucraina e dal Medio Oriente in fiamme”.

## Ridare slancio all'Agenda Onu “Donna Pace e Sicurezza”

In queste settimane su *Avvenire* si è dato e si continuerà a dare voce a una ventina di protagoniste di



riconciliazione. Ognuna sulle pagine del quotidiano e sul sito web racconta di come “è diventata donna di pace, e perché il mondo ha bisogno di sguardi umani e cuori che vedono declinati al femminile”. Il progetto è in ideale continuità con #avvenireperdonneafghane del 2023, il cui logo è stato disegnato da una giovane disegnatrice profuga afghana ora sfollata in Pakistan. Con il contributo scientifico dell'Università Cattolica è

stata inoltre formulata una petizione al Parlamento Europeo, in cui si chiede di ridare slancio all'Agenda Donna Pace e Sicurezza, con la quale l'Onu nel 2000 auspicava una maggiore presenza di mediatrici nei colloqui di pace e, insieme, una prospettiva di genere nei negoziati. La campagna servirà pure a sostenere la scuola primaria Neve Shalom Wahat al-Salam, in Israele, l'unica in cui studiano insieme bambini palestinesi e bambini ebrei.

## La forza del giornalismo

“Le storie che ascoltiamo influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli”, spiega il direttore di *Avvenire*, Marco Girardo, in un editoriale, in cui sottolinea che esiste “un'altra narrazione possibile, non incentrata sull'automatismo della prevaricazione e sopraffazione” che va “in ogni modo incoraggiata, perché penetri nel mondo della politica, dell'economia e dell'educazione”. In questo processo “il giornalismo conserva e probabilmente ritrova tutta la sua forza e la sua funzione”.

*Vatican News*

## Più donne ai tavoli di pace

### La petizione di Avvenire al Parlamento Ue

Una risoluzione del Parlamento Europeo per promuovere interventi di “diplomazia riparativa” che abbiano al centro la partecipazione delle donne nei processi di costruzione e mantenimento della pace. È quanto chiede la petizione – elaborata da un team di giuristi dell'Università Cattolica di Milano coordinati dalla prorettrice Raffaella Iafrate e dalla Prof.ssa Claudia Mazzucato –, firmata da “Avvenire” che accompagnerà la campagna di informazione e sensibilizzazione #danneperlapace.

Ecco il link della Petizione “Donne per la Pace” a cui tutti possono aderire  
<https://www.avvenire.it/c/Donneperlapace/Documents/petizioneeuropadonne.pdf?mnref=w14%2Co3ac5>

# PACE CON I VICINI, PACE CON I LONTANI

*Dall'incontro con S.Em. Cardinal Matteo Zuppi*

Dopo la breve anticipazione proposta nel Cantico di marzo sull'incontro della Domenica delle Palme con S.Em. il Card. Matteo Zuppi, riprendiamo i punti centrali della sua magistrale riflessione, su cui riflettere per una conversione profonda che porti con sempre maggiore incisività a metterci in cammino per tessere la pace a tutti i livelli, personale e comunitario. Siamo in un tempo in cui siamo chiamati a "rischiare la pace", mettendo in atto quella manutenzione seria e perseverante per la pace, senza la quale non può esserci frutto di una pace vera.

Ringraziando per l'accoglienza e il patrocinio del Comune di Bologna, Quartiere Savena, ricordiamo la possibilità di ascoltare integralmente l'incontro alla pagina youtube fraternità francescana frate jacopa.

Link <https://youtu.be/2rlidd13dz20?t=7>

Nell'ambito del Ciclo "Passi di pace per rigenerare spazi di vita", promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annuziata di Fossolo presso il Centro Polifunzionale Populonia a Bologna, S.Em. il Card. Matteo Zuppi la Domenica delle Palme ha offerto una intensa riflessione sulla responsabilità di cura in ordine alla pace, che riguarda tutti, dai responsabili delle nazioni ad ogni uomo, chiamato ad essere artigiano di pace.

Accanto ad una lettura della tragicità della guerra in atto con tutte le sue implicazioni, l'Arcivescovo ci ha donato i punti di riferimento del tessere la pace oggi attraverso la testimonianza di coloro che

hanno lavorato per la pace, creando istituzioni di pace in vista della dignità di ogni popolo e di ogni uomo, assicurando a tutti noi 80 anni di pace.

Oggi nel mondo – ha esordito Sua Eminenza – il Papa è una delle figure più coraggiose e libere nell'indicare la via della pace. Nella famosa intervista, dove il suo dire è stato interpretato come una richiesta di resa, ha parlato del coraggio del negoziato. Negoziare infatti non è l'arrendersi all'aggressore, ma, supportati dalla comunità internazionale, vuol dire trovare una via che non siano le armi. La guerra infatti ha una logica terribile ed è progressiva se c'è soltanto quella.

## L'OPPORTUNITÀ DI UNA RIFLESSIONE

Come può esserci la convinzione che la guerra sarà sempre contenuta all'interno di un certo limite? 300.000 persone sono già morte nelle file russe e poco meno nelle file ucraine. E noi dobbiamo interrogarci: possiamo accettare tutto questo? Abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare di fronte ad una tragedia di queste proporzioni e dagli sviluppi impensabili? Cosa significa la sicurezza? Dobbiamo arrivare alla sicurezza soltanto con la forza o c'è anche la necessità di dialogare per trovare la vera sicurezza? Per questo credo – ha aggiunto l'Arcivescovo – che l'opportunità di una riflessione la sentiamo tutti. Sentiamo tutti queste nubi così fosche! Noi tutti siamo coinvolti.

In questi due anni la vittoria era l'unica soluzione per avere la pace (da una parte e dall'altra) e bisogna anche dire – ha continuato Mons. Zuppi – che noi come comunità nazionale non abbiamo fatto molto per aprire altri spazi rispetto a questa logica di guerra.

*In questo tempo siamo chiamati a "rischiare la pace" (Foto dal servizio di 12 Porte).*



*C'è in alcuni quasi una idea purificatrice della guerra, mentre la guerra è solo distruttiva. Non può essere la guerra a creare un nuovo assetto ma la cura della pace. Per noi, per i nostri figli, per la sacralità della vita non possiamo accettare che in qualche modo ci sia l'idea della guerra generatrice. Il prezzo è troppo alto. Cosa dobbiamo fare per capirlo? Adesso siamo su un piano inclinato. Vogliamo che esploda la violenza per trovare soluzioni e pensare qualcosa di nuovo? Questa è la sfida: essere davvero eredi di una generazione che ci ha consegnato la pace perché non sia più una tregua ma una pace che dura.*  
(Dalla riflessione del Card. Zuppi)

Occorre cercare soluzioni che non siano solo militari. Negoziare non indica una pace al ribasso. Tutta la generazione che ha vissuto la guerra aveva chiaro che “Siamo chiamati ad accogliere la prospettiva della famiglia umana, se non vogliamo esporci alla distruzione globale” (come ben evidenziato da Giorgio La Pira). L'Europa nasce da questa convinzione, così alta, così profetica. E chi ha combattuto non ha detto “Adesso facciamo una tregua” ma “Adesso scegliamo la pace”. Così il ripudio della guerra è nella nostra Costituzione. E la parola “ripudia” – come sottolineato dai costituenti – ha un accento energetico: implica la condanna e la rinuncia alla guerra. Per questo è stata scelta una sovranità che potesse conciliare i conflitti non con la guerra ma con il diritto, mettendo insieme le risorse (togliendo così uno dei motivi per fare le guerre). E l'Unione Europea ha tolto i confini, quei confini per i quali si sono uccise generazioni di popoli.

#### LA PACE È UN DOVERE

Di certo in questi due anni non abbiamo agito molto per la manutenzione della pace. Ma come ci ricordano le parole di Norberto Bobbio (1964) “Oggi ci pare che l'uomo non possa risolvere i suoi problemi mediante la guerra perché essa ne crea altri ancora più gravi”. Il presidente Mattarella poco tempo fa a Cassino ha affermato “Siamo al limite della barbarie. La pace è un dovere: l'Italia ripudia la guerra e bisogna costruire ponti di pace”. Bisogna trovare una via di uscita perché altrimenti la guerra è sempre in agguato.

Se non c'è l'attenzione per la fraternità è molto più facile che l'uomo sia “lupo all'uomo” (Primo Levi). C'è tanto bisogno di costruire le relazioni, la fraternità che permette di vincere la divisione – ha evidenziato il Cardinale. C'è infatti una zona grigia in cui il male si propaga. C'è anche un'ecologia umana da rispettare. Noi come cristiani dovremmo essere molto attenti a purificare l'ambiente, a riconciliare ciò che il diavolo divide e l'amore unisce. Nostro Signore ci ha insegnato a perdonare. E



perdonare è l'unico modo in cui tu sconfiggi la divisione. L'odio lavora, produce altro.. Il Vangelo ci ricorda che anche chi dice pazzo a suo fratello è omicida: semina il male.

Già 60 anni fa Giovanni XXIII mise in discussione il fatto che la pace potesse essere frutto dell'equilibrio nucleare tanto che la Pacem in Terris invita a togliere questa spada di Damocle. Un equilibrio talmente instabile e rischioso che bisogna andare oltre e aiutare a superare con più consapevolezza la situazione dei conflitti. Così don Primo Mazzolari, vedendo la guerra (l'inutile strage) capisce che la guerra è sbagliata in assoluto: “Le guerre sono tutte fratricide. Non si costruisce l'avvenire di qualsiasi popolo sull'odio ai fratelli”.

Così il commovente discorso di Paolo VI all'ONU (1965) “Mai più gli uni contro gli altri, mai più senza gli altri”, fu un inno alle Nazioni Unite, come agora del mondo finalmente unito, in cui risolvere i problemi. “È il sangue dei morti che ce lo chiede”.

E il meraviglioso discorso di John Kennedy 60 anni fa a Berlino: “Qual è il tipo di pace che stiamo ricercando? ... Ciò di cui parlo è la pace vera, il tipo di pace che rende la vita sulla terra degna

*“Oggi la guerra è arrivata a tale estensione tecnica e politica che è divenuta uno strumento sproporzionato della difesa di ogni giusto diritto”. E concludeva, riflettendo sui cambiamenti avvenuti, fino ad allora giudicati impossibili: “Bisogna avere fede che nel caos di oggi sortirà un nuovo ordine internazionale dal quale la guerra dovrà essere abolita, come legalmente furono abolite la schiavitù, la servitù della gleba e la vendetta di famiglia... Tutto può cambiare!”.*  
(Luigi Sturzo, 1946)

*“Sempre più le guerre di oggi toccano i civili: quanti innocenti, quanti bambini, su 32.000 persone morte a Gaza quasi la metà sono bambini. Ricordiamo con Dostojewski ‘Nessuna rivoluzione, nessuna guerra, potrà mai valere anche solo una piccola lacrima di bambino’. Sono tanti i bambini che portano dentro l’angoscia, la paura. C’è qualcosa di invincibile dentro a chi è vittima, rimane il ricordo per tutta la vita”.*

*L’accoglienza dei bambini ucraini (proposta dalla Cei tramite la Caritas) intende offrire un tempo di sollievo a queste innocenti vittime della guerra. Un momento risanante di fraternità tra chi accoglie e chi è accolto è tempo di pace concreta.*

di essere vissuta, che permette agli uomini e alle nazioni di crescere, di sperare e di costruire una vita migliore per i loro figli. Non solo la pace per gli americani, ma per tutti gli uomini e le donne, non solo la pace per il nostro tempo, ma per sempre. Se parlo oggi della pace è perché la guerra ha assunto nuove sembianze. La guerra totale non ha senso in un’epoca in cui le grandi potenze possono mantenere forze nucleari enormi e relativamente invulnerabili, rifiutando di arrendersi senza fare ricorso a questi arsenali. Non ha senso in un’epoca in cui un’unica arma nucleare contiene una forza esplosiva quasi dieci volte maggiore di quella scatenata dalle forze aeree alleate nella Seconda Guerra Mondiale. Non ha senso in un’età in cui i veleni mortali prodotti da una reazione nucleare sarebbero trasportati dal vento, dall’acqua e dal suolo, contaminando gli angoli più remoti del pianeta e le generazioni future. Ogni anno, noi siamo costretti a spendere miliardi di dollari per armi il cui scopo è creare le condizioni perché non vengano utilizzate, strumenti essenziali per il mantenimento della pace... Certamente, l’acquisizione di queste scorte inutili, che possono portare solo distruzione e mai svolgere un ruolo costruttivo, non è l’unico e ancor meno il più efficace mezzo per assicurare la pace. Parlo di pace come dello scopo razionale e necessario di ogni uomo razionale... Nessun compito è più urgente di questo!”

È un forte invito a riesaminare il nostro modo di pensare come singole persone e come nazioni. Siamo chiamati tutti in causa. La vera pace deve essere la somma di molti atti, e deve essere dinamica e non statica. La pace l’ab-

biamo data come scontata e non abbiamo fatto nessuna manutenzione della pace, ha evidenziato il Card. Zuppi.

#### TUTTI CHIAMATI IN CAUSA

Che cosa possiamo fare noi? La pace dipende da noi. Don Zeno, il fondatore di Nomadelfia accogliendo gli orfani della guerra, nel 1950 sottolineava che la pace è giustizia, deve essere giusta. Bisogna liberarci dall’odio che abbiamo dentro di noi. La pace sarà tale solo se ogni uomo sarà liberato dall’odio contro il prossimo. La nostra decisione non è indifferente. La pace potrà essere vera solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso, se ogni uomo sarà liberato dall’odio contro il prossimo di qualunque razza o popolo. Abolire la guerra comincia da noi. Non può essere la guerra a creare un nuovo assetto, ma la cura della pace, il preparare la pace. Sempre ricordando che siamo chiamati ad essere eredi di una generazione che ci ha consegnato la pace perché sia una pace duratura.

#### LA PACE PRIMA DI ESSERE UNA POLITICA È UNO SPIRITO

Illuminanti infine le parole di Paolo VI riproposte da Sua Eminenza: “La pace è dovere, dovere grave. Riguarda i capi e specialmente quelli rivestiti di una responsabilità internazionale nelle nazioni e fra le nazioni... La pace è dovere dei capi, ma non solo dei capi... Oggi la società attribuisce diritti e doveri a tutti i membri della comunità. La pace è dovere di tutti, sia perché non ha il suo regno solo nella politica, ma lo ha in tante altre sfere interiori, che impegnano anche di più la nostra personale responsabilità, sia perché la pace ha la sua operativa sorgente nelle idee, negli animi, negli orientamenti morali... La pace ancora prima di essere una politica è uno spirito. Ancora prima di esprimersi nelle vicende storiche, si



Don Stefano Culiersi, Argia Passoni, Card. Matteo Zuppi, Marzia Benassi.

esprime, si forma e si afferma nelle coscienze, in quella filosofia della vita che ciascuno deve procurare a se stesso come lampada ai suoi passi nei sentieri del mondo. Questo significa una educazione. Significa ricominciare il tirocinio della trasformazione della nostra istintiva e purtroppo tradizionale mentalità. Bisogna scuotere i cardini inveterati di tanti pregiudizi che non devono essere regolatori dei rapporti umani. Che l'interesse proprio non debba prevalere su quelli altrui. Bisogna mettere alla radice della nostra psicologia sociale la fame e la sete della giustizia insieme con quella ricerca di pace che non è un'utopia: oggi più che mai è progresso!"

Abbiamo un singolare dovere: essere buoni, che non vuole dire essere deboli, ma promotori del bene con la pazienza e il perdono, spezzando la triste logica della catena del male.



*“Ci è mancato capire che la pace non esiste: esistono gli uomini che fanno la pace. Quindi la manutenzione è davvero nostra, con vigilanza sulla nostra umanità, sui nostri orizzonti e sogni. Sogniamo effettivamente un futuro di pace o di vincere il nostro avversario?” (dalle Conclusioni di Don Stefano Culiersi).*

Non siamo condannati ad essere lupi. Possiamo liberare noi stessi da questa schiavitù degli individualismi gaudenti e indifferenti verso i bisogni altrui – ha sottolineato il Card. Zuppi –. Il Signore ci rende uomini della terra oltre che uomini del cielo. E la Chiesa per vivere la condizione del mondo seminando speranza di pace ci consegna la sua Dottrina Sociale, speciale aiuto ad incarnare il Vangelo nelle vicissitudini del tempo e della storia.

A conclusione dell'incontro la benedizione del nostro Arcivescovo è stata accompagnata dalla preghiera per la pace di Paolo VI, affidata a tutti noi come paterna guida per percorrere le vie della vera pace.

*A cura di Argia Passoni*

## PREGHIERA PER LA PACE DI PAPA PAOLO VI

*Signore, noi abbiamo ancora le mani insanguinate dalle ultime guerre mondiali, così che non ancora tutti i popoli hanno potuto stringerle fraternamente fra loro;*

*Signore, noi siamo oggi tanto armati come non lo siamo mai stati nei secoli prima d'ora, e siamo così carichi di strumenti micidiali da potere, in un istante, incendiare la terra e distruggere forse anche l'umanità;*

*Signore, noi abbiamo fondato lo sviluppo e la prosperità di molte nostre industrie colossali sulla demoniaca capacità di produrre armi di tutti i calibri e tutte rivolte a uccidere e a sterminare gli uomini nostri fratelli; così abbiamo stabilito l'equilibrio crudele della economia di tante Nazioni potenti sul mercato delle armi alle Nazioni povere, prive di aratri, di scuole e di ospedali;*

*Signore, noi abbiamo lasciato che rinascessero in noi le ideologie, che rendono nemici gli uomini fra loro: il fanatismo rivoluzionario, l'odio di classe, l'orgoglio nazionalista, l'esclusivismo razziale, le emulazioni tribali, gli egoismi commerciali, gli individualismi gaudenti e indifferenti verso i bisogni altrui;*

*Signore, noi ogni giorno ascoltiamo angosciati e impotenti le notizie di guerre ancora accese nel mondo;*

*Signore, è vero! Noi non camminiamo retamente! Signore, guarda tuttavia ai nostri sforzi, inadeguati, ma sinceri, per la pace nel mondo! Vi sono istituzioni magnifiche e internazionali; vi sono propositi per il disarmo e la trattativa;*

*Signore, vi sono soprattutto tante tombe che stringono il cuore, famiglie spezzate dalle guerre, dai conflitti, dalle repressioni capitali; donne che piangono, bambini che muoiono; profughi e prigionieri accasciati sotto il peso della solitudine e della sofferenza; e vi sono tanti giovani che insorgono perché la giustizia sia promossa e la concordia sia legge delle nuove generazioni;*

*Signore, Tu lo sai, vi sono anime buone che operano il bene in silenzio, coraggiosamente, disinteressatamente e che pregano con cuore pentito e con cuore innocente; vi sono cristiani, e quanti, o Signore, nel mondo che vogliono seguire il Tuo Vangelo e professano il sacrificio e l'amore;*

*Signore, Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace!*

# IL FAMILENS: LA FAMIGLIA AL CENTRO DELLE POLITICHE E DELLE PRATICHE SOCIALI

*Nel Dizionario della Dottrina sociale della Chiesa (<https://www.dizionariodottrinasociale.it>), Elisabetta Carrà si sofferma sulla ricerca intrapresa dall'Università Cattolica riguardante anche le politiche familiari.*

Il FamLens (Lente dell'Impatto Familiare) è un modello sviluppato da un gruppo di ricercatori del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica, ora oggetto di un articolato progetto di ricerca finanziato dall'ateneo (Linea D.3.2 – 2022). Il presupposto su cui si basa è che ogni politica e ogni pratica, anche se è pensata per soggetti individuali, ha una ricaduta diretta o indiretta sulle relazioni familiari in cui ogni persona è inserita: è quindi essenziale che i policymaker e gli operatori sociali si dotino di strumenti idonei ad analizzare, prevedere e valutare le ricadute sulle famiglie di provvedimenti e interventi per garantire lo sviluppo delle funzioni insostituibili che la famiglia svolge per

la società. In considerazione di questo, il FamLens appare come uno strumento adeguato a rendere la società a misura di famiglia e affermare la priorità della famiglia sullo Stato, come auspicato dal Compendio della dottrina sociale della Chiesa (213). I sei principi in cui si articola (1. Responsabilità delle famiglie, 2. Stabilità delle famiglie, 3. Relazioni familiari, 4. Diversità delle famiglie, 5. Coinvolgimento delle famiglie, 6. Promozione delle reti familiari) – fondati su una solida base scientifica suffragati da un'ampia letteratura internazionale – trovano una chiara risonanza nel Magistero e in particolare in quello di Papa Francesco. Se il primo principio richiama quello di sussidiarietà (*Quadragesimo Anno, 1931*), il secondo, il terzo e il quarto sono in profonda sintonia con l'*Amoris laetitia* in cui Papa Francesco invita a “rischiare crisi, angosce e difficoltà”, ad accompagnare i fidanzati e gli sposi, insegnando a “negoziare” (220), a prestare attenzione alle diverse forme di fragilità che pongono nuove sfide alle famiglie e alla pastorale che deve prendersene cura

(cap. 2). Nel quinto e sesto principio troviamo invece una chiara sintonia col recente progetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, il Family Global Compact (2023), in cui una parte rilevante è dedicata al protagonismo delle famiglie, “contributori attivi al benessere sociale e comunitario” (p. 41), e al riconoscimento dell'importanza dell'associazionismo familiare.

Le forti assonanze tra FamLens e pensiero cristiano avvalorano la tesi che le indicazioni della Chiesa su come perseguire il bene della famiglia tracciano la strada a chi a livello politico e sociale si adopera per perseguire il bene comune.

*Elisabetta Carrà,  
Docente di Sociologia  
della famiglia e dei servizi  
alla persona  
presso l'Università  
Cattolica del Sacro Cuore*



## UN NUOVO LIBRO DELLE EDIZIONI FRATE JACOPA



Il tema si pone nella prospettiva del cammino verso la 50<sup>a</sup> Settimana Sociale "Al cuore della democrazia" (Trieste, 3-7 luglio 2024). Il discernimento, proposto da qualificati esperti, parte dalla complessità del tempo presente. Siamo di fronte ad una crisi che sta rivelando le nostre fragilità; mostra gli effetti dell'incuria sul pianeta che rende difficile la vita soprattutto per i più poveri, sollecitando la nostra capacità di accoglienza e di fraternità universale; mette a nudo la fragilità dell'interdipendenza politica, economica, energetica, evidenziando come la pace sia un bene fragile, da tutelare. Cresce la disaffezione verso la politica con la conseguente spinta nel privato, che rischia di privare la società delle ragioni più profonde del vivere insieme. In questo contesto viene espressa l'individuazione di "Passi di pace per rigenerare spazi di vita". Si tratta di ritessere la pace, con la cura ambientale, l'economia civile, il recupero dei valori fondanti la dignità del lavoro, la partecipazione alla vita sociale e civile senza la quale non può darsi autentica democrazia. Dimensione antropologica, economica, sociale, civile, tutto ci interpella a ridare senso alla nostra presenza sulla terra.

Il volume, a cura di **Argia Passoni**, raccoglie gli Atti del Convegno nazionale promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (21-25 agosto 2023) con il Patrocinio del Comune di Predazzo. Propone i contributi di:

**S.E. MONS. LAURO TISI** (Arcivescovo di Trento)

Saluto al Convegno

**SIMONE MORANDINI** (Teologia della creazione, Ecumenismo)

"Pace nella terra, pace con la terra"

**LEONARDO BECCHETTI** (Economia politica, Dir. Festival Economia civile)

"Economia civile: via di pace"

**MARTÍN CARBAJO NÚÑEZ OFM** (Teologia morale, Etica della comunicazione)

"La prospettiva francescana sul lavoro e la sua rilevanza nell'oggi"

**ERNESTO PREZIOSI** (Storico, Dir. Argomenti 2000)

"Partecipazione civile e democratica per il bene comune e l'edificazione della pace"

**MARIA BOSIN** (Sindaco di Predazzo)

**GIOVANNI ADERENTI** (Vice Sindaco, Assessore alla cultura)

"Biblioteca, luogo di cultura e di partecipazione civile". Testimonianza dell'Amministratore Comunale

**LORENZO DI GIUSEPPE OFM** (Assistente Fraternità Francescana Frate Jacopa)

"Nel segno della speranza"

**DON STEFANO CULIERSI** (Liturgia e Storia della Teologia, Dir. Uff. Liturgico Diocesi di Bologna)

"Che scorrano giustizia e pace"

**ARGIA PASSONI** (Presidente Fraternità Francescana Frate Jacopa)

"Presentazione del volume"

**Il volume, che propone importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 3282288455 - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it) - Prezzo € 15,00 - ISBN 9788894399189 - Pagg. 188.**

# CITTADINANZA ECOLOGICA VERSO LA SETTIMANA SOCIALE DI TRIESTE

Venerdì 5 aprile 2024 a Roma presso la sede della Pontificia Università Antonianum si è svolto il Seminario di studio sulla Custodia del Creato, giunto alla sua 20ª edizione.

I due Uffici nazionali, Problemi sociali e il lavoro e Ecumenismo e dialogo inter-religioso, che lo hanno organizzato, hanno scelto come tema: CITTADINANZA ECOLOGICA. Verso la Settimana Sociale di Trieste.

Il Seminario, molto partecipato da persone provenienti da tutt'Italia, ha inteso offrire un *contributo ecumenico di riflessione sul rapporto tra democrazia e cura della casa comune*, a servizio del cammino della Chiesa Italiana verso la Settimana Sociale di Trieste. La giornata, articolata in due parti, è stata scandita in mattinata da relazioni che hanno offerto indicazioni per *valorizzare l'ecologia integrale* in vista di una cittadinanza attiva ed attenta alla dimensione ambientale e nel pomeriggio da laboratori di *confronto sinodale tra le esperienze dei partecipanti*, in vista dell'individuazione di modelli



di azione ecologica nei diversi ambiti (Tecnologia e Comunicazione, Formazione e conversione ecologica, Pastorale e Cura del Territorio, Partecipazione Politica e Cittadinanza Attiva).

Proponiamo qui l'introduzione di Don Bruno Bignami, Dir. Uff. Cei per la Pastorale sociale del lavoro e della custodia del creato, assieme ad alcune note relative a vari interventi, mentre rimandiamo al sito <https://lavoro.chiesacattolica.it/20-seminario-nazionale-sulla-custodia-del-creato/> in particolare per il testo integrale della profonda relazione di apertura della Prof.ssa Marinella Perroni "Meditazione sul Salmo 103" e per l'originale contributo di P. Giuseppe Buffon ofm, Pontificia Università Antonianum (slide e testo) "Il Cantico. Una mano tesa dell'Altissimo bon Signore".



Don Bruno Bignami, Prof. Agustin Hernandez. (Rettore Magnifico Pontificia Università Antonianum), Prof.ssa Marinella Perroni.

20° Seminario nazionale sulla custodia del creato  
**CITTADINANZA E ECOLOGIA**

*Verso la Settimana sociale di Trieste*

*Introduzione di Bruno Bignami*

ISSN 1974-2339

Grazie ai partecipanti e ai relatori di questo 20° Seminario Nazionale sulla custodia del creato. Quest'anno c'è una nutrita presenza che ci fa ben sperare per il futuro. Abbiamo appena rinnovato il gruppo di lavoro che partecipa al Tavolo del creato e siamo contenti, sia come PSL sia come UNEDI, di poter lavorare assieme. Ci rendiamo conto che «tutto è connesso» e facciamo esperienza che ciò è una benedizione.

Quando abbiamo pensato a questo Seminario ci siamo detti che dovevamo tenere insieme le istanze che provenivano dall'esortazione apostolica *Laudate Deum* di papa Francesco, pubblicata lo scorso ottobre, e la preparazione alla 50ª Settimana sociale di Trieste che si terrà dal 3 al 7 luglio sul tema: «Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro». Non vogliamo che il messaggio di LD venga archiviato perché mantiene una forza che ci deve smuovere. E contemporaneamente intendiamo offrire un contributo alla Settimana sociale che si concretizzerà nei laboratori tematici e partecipativi di questo pomeriggio. Grazie sin d'ora per il prezioso contributo che offrirete.

Provo a far emergere alcune riflessioni presenti in LD e che possono illuminare il nostro Seminario. In primo luogo, Francesco esorta a non tergiversare. Non c'è più tempo da perdere. Anzi, le lancette dell'orologio della storia indicano che siamo fuori tempo massimo e che rischiamo di perdere l'appuntamento decisivo. Prima che le conseguenze sull'ecosistema diventino irreversibili, bisogna fare tutto il possibile perché il cambiamento climatico non si riversi contro l'umanità e impoverisca ulteriormente la biodiversità del pianeta. Di fronte alla triste realtà di una situazione che rischia di precipitare, Francesco lamenta che «non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. Al di là di questa possibilità, non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti» (LD 2). E più avanti, al n. 55, denuncia che la transizione energetica «non sta procedendo abbastanza velocemente. Di conseguenza, ciò che si sta facendo rischia di essere interpretato solo come un gioco per distrarre» (LD



55). In sostanza, non ci possiamo prendere in giro. È il tempo di agire e di fare scelte condivise. Occorre passare dall'ordine sparso a una comunità religiosa e civile che si mobilita. Dalla paura al coraggio. Dalle titubanze all'intraprendenza.

Noi oggi vogliamo proporre la scelta di una cittadinanza ecologica. È in gioco la qualità delle relazioni, compresa quella con le future generazioni, e non solo modelli di economia. I giovani stanno gridando il loro disagio per un domani che appare incerto e complicato. Chiunque di loro potrebbe sottoscrivere il verso della canzone di Omar Pedrini *Diluvio universale*: «Crescerò col mio futuro che scompare». La cura delle relazioni sociali e con l'ambiente ci riguarda da vicino. In più, il messaggio di LD ci mette in guardia dall'adottare il paradigma tecnocratico, perché «non ogni aumento di potere è un progresso per l'umanità» (LD 24). Una delle illusioni che la tecnologia regala è quella della facile accessibilità: è a portata di mano. Tuttavia, la sua gestione è nelle mani di pochi che detengono un potere sempre più grande, a partire da quello economico. Si moltiplicano le forme di sorveglianza sociale sotto la tirannia dell'algoritmo. Tra l'altro, la tecnologia ha un potere enorme, capace di distruggere la vita e l'ambiente: si pensi alle armi sempre più sofisticate e distruttive o all'IA utilizzata in ambito militare. Più avanza il potere della tecnologia e più dobbiamo offrire strumenti di controllo, una cultura e una spiritualità adeguate a comprenderne i limiti e le possibilità. Inoltre, la cittadinanza ecologica ha bisogno di un nuovo multilateralismo. Quando i processi decisiona-



Al Tavolo Relatori Prof.ssa Ilaria Beretta, Prof. Giuseppe Buffon ofm, Prof. Simone Morandini.

li sono sterili, inconcludenti oppure troppo distanti dalla vita delle persone significa che qualcosa non va. Le organizzazioni che operano a livello internazionale devono poter contare anche su un movimento dal basso, ossia sulla responsabilità ecologica dei cittadini. Per questo, scrive papa Francesco, «sono necessari spazi di conversazione, consultazione, arbitrato, risoluzione dei conflitti, supervisione e, in sintesi, una sorta di maggiore “democratizzazione” nella sfera globale, per esprimere e includere le diverse situazioni. Non sarà più utile sostenere istituzioni che preservino i diritti dei più forti senza occuparsi dei diritti di tutti» (LD 43).

Dunque, la cittadinanza ecologica auspicata è quella che anima i territori nella gestione dei beni comuni, nella cura del lavoro sostenibile,



nella capacità di fare tenere insieme aree metropolitane e aree interne, nelle scelte che riguardano la mobilità, nella costituzione di comunità energetiche rinnovabili... Il percorso di riconciliazione con il mondo che ci ospita ha bisogno del contributo di tutti. In particolare, farà la differenza chi saprà prendere decisioni condivise. Il recente film di Riccardo Milani *Un mondo a parte* mette in luce la necessità di non lasciare indietro nessuno, soprattutto quei luoghi che sembrano non contare in termini di voti e di economia, ma che sono depositari di relazioni solidali e di cura del creato. L'obiettivo principale non è solo quello di salvaguardare un pezzo di pianeta, ma di «risparmiare sofferenze a molte persone» (LD 70). Per questo, la cittadinanza ecologica si sostiene su cambiamenti culturali che in questo momento dobbiamo coltivare e incoraggiare. Già LS invitava a «lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda» (LS 217). L'urgenza

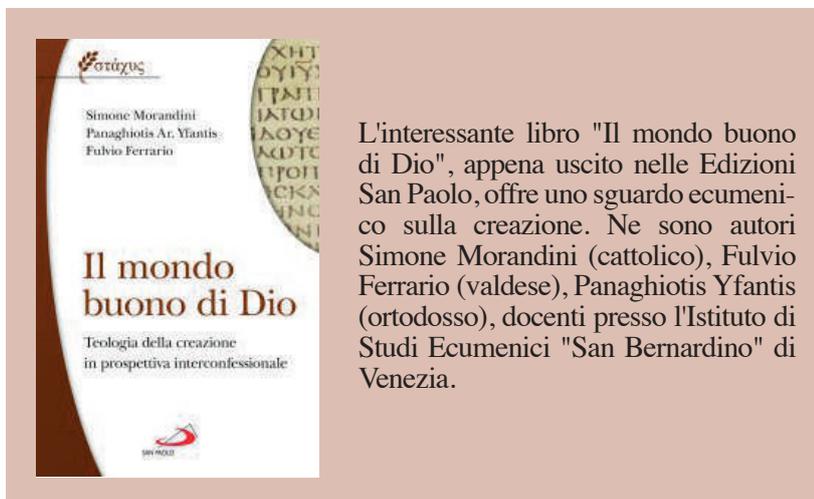
richiesta da Francesco nella LD diventa urgenza anche per noi in questo Seminario nazionale perché prenda piede una nuova cultura. Il cambiamento di abitudini personali, familiari e comunitarie aumenta la sensibilità ecologica e dà forza all'indignazione verso chi se ne lava le mani (non solo i negazionisti, ma anche i rallentatori e le lumache per paura del cambiamento). I profondi processi di trasformazione passano attraverso i piccoli passi di ognuno condivisi con i fratelli e le sorelle.

Il Documento preparatorio alla Settimana sociale di Trieste ricorda che «il vero punto dell'impegno, prima ancora della crisi climatica o

della qualità della vita urbana, prima della creazione di legami di comunità, è la capacità di immaginare che

possiamo vivere diversamente, che possiamo avere un rapporto più mite con la natura, che possiamo consumare meno e meglio, che possiamo muoverci senza inquinare, che possiamo produrre ricchezza senza devastare l'ambiente, che possiamo ripensare le nostre periferie». Proviamo a immaginare qualcosa di diverso! Come suggerisce il poeta Robert Hass, «siamo ciò che possiamo immaginare». Solo così ci possiamo collocare in perfetto orario con le lancette dell'orologio della storia. Al cuore della democrazia.

Roma, Pontificia Università  
Antonianaum,  
5 aprile 2024



L'interessante libro "Il mondo buono di Dio", appena uscito nelle Edizioni San Paolo, offre uno sguardo ecumenico sulla creazione. Ne sono autori Simone Morandini (cattolico), Fulvio Ferrario (valdese), Panaghiotis Yfantis (ortodosso), docenti presso l'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" di Venezia.

# CITTADINANZA ECOLOGICA

Sono le grida della Terra e dei poveri a indicare le azioni per invertire la rotta e arrestare i cambiamenti climatici. Prima che il tempo scada, l'umanità ha il dovere di trovare la forza per agire. I cristiani sono pronti a fare la loro parte, come ribadito in occasione del XX seminario nazionale sulla custodia del creato "Cittadinanza ecologica. Verso la Settimana sociale di Trieste".

Il lavoro delle comunità cristiane per salvaguardare il creato non nasce però oggi. L'attenzione è alta già da 50 anni, da quando il Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec) ha cominciato a organizzare appuntamenti internazionali sulle crisi ambientali, in cui il senso di urgenza viene avvertito con energia e si comincia a capire che l'orizzonte è breve. Oggi "le Chiese stanno ragionando assieme per approfondire la qualità del loro impegno", spiega **Simone Morandini**, direttore di Crede oggi e vice preside dell'Istituto studi ecumenici di Venezia. "Con la Laudato si' – osserva – la tematica balza in primo piano, come mai prima era avvenuto nel magistero cattolico. C'è una chiara attenzione all'aspetto scientifico e un forte approfondimento biblico, anche alla elaborazione condotta dalle altre Chiese". Emerge "l'accentuazione di una esperienza di contrasto: la contemplazione della bellezza e l'ascolto del gemito". Chi esorta ad avere coraggio nell'applicare i cambiamenti e giungere così a una cittadinanza ecologica, è don **Bruno Bignami**, dir. Uff. naz. Cei PSL (cfr. articolo alla pagina precedente).

Ai cambiamenti ambientali "non sempre la politica è attenta", avverte mons. **Luigi Renna**, arcivescovo di Catania, presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici in Italia. Ai credenti spetta il compito di non lasciare vuoto lo spazio dedicato ai temi dell'ecologia. "A livello individuale, nell'ambito della loro formazione – spiega – i cattolici si devono rendere conto che i pronunciamenti pontifici vanno in una direzione chiara e che non si può, come cattolici, abbracciare una visione negazionista che non è propria dei cattolici. Come cattolici possiamo mettere in opera delle buone pratiche nelle nostre comunità e avere degli stili di vita sostenibili. Inoltre, le nostre scelte, dal punto di vista politico, devono andare nella direzione di orientare il nostro voto e pensiero, per far sì che, chi ci rappresenta porti queste istanze e non ci siano semplicemente delle soluzioni apparenti, che non risolvono davvero il problema". "I cattolici – aggiunge – che sono in politica si devono sentire fortemente interpellati da quello che il Papa ci sta dicendo in questo momento, ne vale anche della loro credibilità e capacità di interpretare delle istanze che vengono dal magistero pontificio".

Sulla necessità di agire, a partire dalle comunità cristiane, non ci sono dubbi: "Credo che esista la sensibilità crescente ma non possiamo aspettare a lungo. Non possiamo aspettare dei tempi che non arriveranno mai e farci sorpassare da questo timer che ci dice che non possiamo andare oltre l'aumento di due gradi, senza trovarci in una situazione irreversibile".

I diversi movimenti sorti intorno alle tematiche ambientali in Italia sembrano comunque pronti alle sfide. A parlarne è **Ilaria Beretta**, professore associato di Sociologia dell'ambiente e del territorio dell'Università Cattolica di Milano. "La Settimana – afferma – sta interpretando in maniera corretta quello che sta avvenendo nel Paese e può essere l'occasione, come dice Papa Francesco, che ci sia un cambiamento affinché Trieste non sia uno spazio da occupare ma un'opportunità per iniziare i processi". Come ricorda la docente "l'idea della giustizia ambientale, intrecciata alla giustizia sociale, la troviamo in Francesco, dove però ritroviamo anche forte il concetto di fratellanza". Rammenta anche come il costituzionalista Sabino Cassese in merito alla partecipazione suggerisca di applicare sei regole che spingono a informare, ascoltare, dibattere, ponderare, decidere in maniera ragionata e fornire una motivazione. In relazione a queste indicazioni "ho visto – conclude – uno stretto legame nel documento preparatorio per la Settimana sociale di Trieste. In particolare riguardo all'azione collettiva, quando si dice che 'la partecipazione diventa elemento trainante, potente energetico, che rinforza l'unità, o – meglio – partecipando, esponendosi, ascoltandosi, ci fa riscoprire fratelli, più uniti e un po' più coraggiosi, rinvigoriti di quella forza che permette di aprirsi, di trovare nuove strade, di intraprendere nuovi progetti".

*Note tratte dall'articolo di M.E. Gramolini (Sir)*



S.E. Mons. Luigi Renna conclude il Convegno con cinque importanti parole: consapevolezza, immaginazione, giustizia, partecipazione, generazione.

## LAVORO È PARTECIPAZIONE

S.E. Mons. Mario Toso\*

## PREMESSA

Oggi, se non si vuole rinunciare all'ideale storico e concreto di una democrazia partecipativa e, dunque, sostanziale, non meramente formale, diventa necessario contrastare l'ondata socioculturale del nazional-sovranoismo populista, di fatto antieuropeista, che pare abbia la meglio sulla democrazia liberale, sociale, partecipativa, inclusiva e sostenibile. La democrazia liberale sembra non essere stata in grado di estendere i suoi principi e le sue architetture ai centri di potere economico e sociale, completandosi nella democrazia partecipativa.

Affermare, come fa la Commissione episcopale per i problemi sociali della CEI, che il *lavoro è partecipazione*, o che occorre andare al cuore della democrazia attraverso l'asse o principio architettonico della partecipazione, come suggerisce il *Documento preparatorio della 50.a Settimana sociale dei cattolici in Italia* (Trieste, 3-7 luglio 2024), significa porre le premesse per riappropriarsi della democrazia liberale e sociale, quale è stata prefigurata dalla Costituzione italiana.

### 1. MESSAGGIO PER IL 1° MAGGIO 2024: LAVORO È PARTECIPAZIONE

Nel contesto della preparazione alla prossima Settimana sociale dei Cattolici in Italia (Trieste, 3-7 luglio) sul tema *Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro*, la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, ha predisposto il *Messaggio* per il 1° maggio 2024 dal titolo *Lavoro è partecipazione*. In tal modo, la Commissione ha inteso trattare il tema del lavoro come un'attività mediante la quale si concretizza una cittadinanza attiva e il compimento di una democrazia partecipativa. Detto altrimenti, per la Commissione dei problemi sociali della CEI, come peraltro per i padri della nostra Costituzione,<sup>1</sup> la partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici alle imprese rappresenta un traguardo da raggiungere perché la democrazia si completi.

Il lavoro è partecipazione per eccellenza perché è fare «con» e «per» gli altri. È alienata la società che nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile questo dono, il fare per gli altri, e il costituirsi di una



solidarietà interumana (cf *Centesimus annus* n. 41).

L'art. 1 della Costituzione italiana, secondo cui “L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro”, afferma chiaramente che la *res publica* (la «cosa pubblica») è quella realtà che il lavoro di tutti concorre a costruire.

Tutto ciò che usiamo, i servizi, la stessa generazione dei figli, l'istruzione, la cura della salute, l'accompagnamento dei più deboli, implicano il lavoro di più persone, uomini e donne, che, ciascuno nel proprio ruolo, contribuiscono alla realizzazione del bene comune.

Ecco perché secondo l'enciclica *Fratelli tutti*, che parla della «migliore politica» (cf capitolo V), affida a questa la *priorità* del lavoro. Ciò che promuove il *bene del popolo* è il lavoro, inteso in senso ampio, come insieme di attività che accrescono la nostra umanità, il nostro «noi» comunitario. Non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro. Prendersi cura del lavoro è atto di carità politica e di democrazia.

Proprio per questo, imprenditori, sindacati, associazioni di lavoratori, sono chiamati a promuovere il lavoro come bene-fondamentale delle persone e di ogni popolo. Come, in particolare?

Sostenendo la dignità dei lavoratori e delle lavoratrici, i loro doveri e diritti, un adeguato sistema previdenziale, forme innovative di imprese, forme di partecipazione, forme reali di microimprenditorialità che non nascondono realtà para-dipendenti e precarie (è il caso delle ditte individuali costituite da lavoratori licenziati da imprese di più grandi dimensioni che continuano a lavorare per esse svolgendo le stesse mansioni, ma senza le garanzie del precedente contratto di lavoro subordinato), e che vincono la tentazione tecnocratica che assottiglia la tecnologia rispetto alle persone.

Evidentemente, se dobbiamo avere cura del lavoro per tutti, si deve avere anche cura dell'innovazione tecnologica. Infatti, questa consente, a certe condizioni, l'universalizzazione e l'umanizzazione del lavoro, la promozione dell'altissima dignità dei lavoratori e delle lavoratrici, del bene comune. Tra le condizioni di lavoro quelle che prevengono situazioni di insicurezza si rivelano ancora urgenti, dato l'elevato numero di incidenti che, purtroppo, non accenna a diminuire.

Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* ha sottolineato che il lavoro è *antidoto alla povertà e titolo di partecipazione*, e ciò quando non sia considerato merce, quando sia remunerato, ossia quando non sia sfruttato, sottopagato, come spesso avviene oggi (cf art. 36 Cost). Chi è povero rimane fuori dal circuito della politica, è emarginato rispetto ai luoghi decisionali, non ha chi lo rappresenti. Il lavoro *libero e creativo, partecipativo e solidale*, è lo strumento mediante cui il povero può esprimere ed accrescere la sua dignità (cf EG n. 192), essere rappresentato e collaborare alla realizzazione del bene comune.<sup>2</sup>

Il riconoscimento e la promozione della dignità del lavoro sono fondamento di una *democrazia sostanziale*, ossia di una democrazia che è, a un tempo, e economica e sociale e politica, fondata su uno *Stato di diritto sociale, inclusiva, rappresentativa, partecipativa, di sviluppo integrale e sostenibile* per tutti. Col lavoro si dà un contenuto concreto alla parola democrazia, contribuendo alla realizzazione del bene comune.

La proposta di legge di iniziativa popolare presentata dalla CISL appare ancor più significativa nel contesto della preparazione della prossima Settimana sociale dei cattolici in Italia. Essa, infatti, concentra l'attenzione sulla *partecipazione* in ambito democratico - non solo sul piano sociale, bensì anche politico e, quindi partitico -, ma soprattutto in un contesto socioculturale in cui la democrazia liberale, sociale, partecipativa sembra in regresso (rispetto a incombenti regimi illiberali, autoritari).<sup>3</sup>

## 2. PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE DA PARTE DELLA CISL: PER UNA GOVERNANCE D'IMPRESA PARTECIPATA DAI LAVORATORI

Per dare finalmente piena attuazione all'articolo 46 della Costituzione, ossia in vista di promuovere e incentivare la democrazia economica e la *partecipazione* gestionale, finanziaria, organizzativa e

consultiva dei lavoratori alle imprese, la CISL ha presentato in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare sulla partecipazione alla gestione delle aziende (cf [www.cisl.it](http://www.cisl.it)).<sup>4</sup> Tale proposta prevede che il tutto si realizzi attraverso *accordi contrattuali* tra sindacati e imprese su materie che vanno dall'*informazione* ai dipendenti alla *codificazione* nell'organizzazione del lavoro, dalla *partecipazione agli utili* a quella *al capitale dell'azienda*, fino all'ingresso dei *rappresentanti dei lavoratori nei Consigli d'amministrazione o di Sorveglianza delle imprese*. La diffusione di questi modelli partecipativi potrà essere favorita da incentivi fiscali per dipendenti e aziende.

Dopo aver definito le varie tipologie di partecipazione (gestionale, economica-finanziaria, organizzativa e consultiva), la proposta esplicita come queste diverse forme possano realizzarsi concretamente fino a prevedere l'ingresso dei rappresentanti dei lavoratori nei Consigli di sorveglianza delle imprese che adottano il sistema dualistico di *governance* e la partecipazione ai Consigli di amministrazione delle società sulla base delle modalità stabilite nei contratti. Per entrambi i casi, non ci sono obblighi per le imprese private di aderire a questo modello. Inoltre, si prevede che le società a partecipazione pubblica «devono integrare il Cda con almeno un amministratore designato dai lavoratori dipendenti».

Invece di stabilire obblighi di legge, la proposta mira, pertanto, a valorizzare gli *accordi contrattuali*. Si configurano, sul modello delle esperienze nordeuropee, in particolare tedesche, dove l'adozione di modelli partecipativi rappresenta un punto di forza nelle relazioni industriali.

La proposta di legge della Cisl non parte da zero, ma da buone pratiche già sperimentate in Italia. Si citano almeno 40 esempi di gruppi grandi e medi - da Luxottica a Piaggio a Leroy Merlin - dove si sono consolidate le più diverse esperienze di partecipazione contrattata tra sindacati e imprenditori. Senza dimenticare, poi, che anche nel sistema cooperativo si vanno sviluppando queste buone pratiche. Un esempio mi viene spontaneo dalla presenza del vicepresidente di Confcooperative Romagna Roberto Savini che è anche presidente di Cofra nel cui consiglio di amministrazione siedono già rappresentanti dei lavoratori. Si vorrebbe, dunque, estendere e generalizzare quanto in parte già esiste. È da augurarsi che la proposta di legge della CISL possa essere approvata dal Parlamento. Ciò consentirebbe di progredire verso una democrazia sostanziale e partecipativa. Oggi, quando occorre ancora estendere i principi e le architetture della democrazia liberale, come prevedevano Giulio Pastore e Norberto Bobbio, ai centri di potere economico e sociale, l'approvazione della proposta di legge della CISL potrebbe essere un incoraggiamento a non contrarre la prospettiva della democrazia partecipativa a fronte dell'avanzare di regimi autoritari e di democrazie illiberali.



Già a metà circa del secolo scorso T. B. Bottomore sosteneva che la democrazia strettamente politica, quando non sia sostenuta da una prassi democratica in ambito sociale ed economico, finisce per ridursi a poca cosa, rimanendo senza futuro. Non si può pensare che un regime democratico, il quale esige dall'individuo un giudizio indipendente e una partecipazione attiva nella decisione di importanti problemi sociali, possa svilupparsi quando in una delle sfere principali della vita, quella del lavoro e della produzione economica, si nega alla maggior parte degli individui l'opportunità di partecipare effettivamente alla formulazione di decisioni che hanno per loro una importanza vitale. Pare, infatti, impossibile che un uomo possa vivere in una condizione di completa sottomissione per la maggior parte della sua vita, e tuttavia acquisti la capacità di scelta responsabile e di autonomia richieste da una politica democratica.<sup>5</sup>

### 3. CONCLUSIONE: LA RIFORMA DEI PARTITI

L'approvazione della proposta di legge della CISL potrebbe anche trasformarsi nell'incentivo della *riforma dei partiti*, che in questa fase storica mostrano di essere canali occlusi, che impediscono una reale partecipazione. Infatti, come ha detto recentemente Bruno Bignami, Direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza Episcopale Italiana, in una intervista al settimanale «La voce del popolo» di Brescia: «La gente preferisce partecipare dove sente di poter esprimere qualcosa di sé o vedere realizzato il proprio impegno. Penso alle varie forme di volontariato e al mondo del Terzo settore che, negli ultimi decenni, rappresenta un'esperienza originale di partecipazione. Accanto a questo c'è la cattiva fama che la politica ha attirato su di sé, consegnata com'è a partiti che non sanno più esprimere una *democrazia interna*. Questo genera uno sconforto generale perché più che far trovare la porta aperta per poter entrare sono diventati luoghi asfittici dove manca il respiro. I partiti sono percepiti come centri di gestione del potere. Credo che la sola via per risalire la china della partecipazione attiva elettorale sia quella di riformare i partiti nella direzione democratica, raccomandata peraltro dalla Costituzione. Le stesse leggi elettorali in vigore, che non danno all'elettore l'effettiva possibilità di scegliere i propri rappresentanti, non favoriscono la partecipazione. Ciò finisce per riverberarsi anche sulle elezioni locali, dove tuttavia esistono ancora spazi di protagonismo e di responsabilità».<sup>6</sup>

Il tema della riforma dei partiti in senso democratico e della partecipazione dei cittadini, così ben delineato da Bruno Bignami, acquista ancora maggiore rilievo alla luce dell'attuale discussione parlamentare sul cosiddetto premierato, destinato a mutare profondamente l'assetto costituzionale della Repubblica. Come detto sopra, i partiti sono organizzati in modo diverso rispetto alla previsione di cui all'art. 49 della Costituzione (secondo cui



“Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”). Inoltre, con l'introduzione del premierato, si realizzerebbe questa situazione paradossale: quella cioè di un capo del Governo eletto direttamente dal popolo, da quel popolo elettore che da tempo non ha più il diritto di scegliere i propri rappresentanti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica che rispondono direttamente ai leader di quelle, ormai, ristrette comunità, che chiamiamo partiti, ma che rischiano di diventare semplici comitati elettorali.

Infatti, come sappiamo, la legge elettorale vigente non attribuisce al cittadino elettore il potere di scegliere il deputato o il senatore perché può manifestare il proprio consenso solo su liste bloccate di candidati. Pertanto, l'elettore può semplicemente confermare la scelta dei segretari di partito: ciò dà vita ad un Parlamento di nominati non ad un Parlamento di eletti. Senza modifiche della legge elettorale, quindi, avremo un capo del Governo che in qualità di leader della maggioranza si sceglierebbe i parlamentari ai quali, oltretutto, potrebbe prospettare l'alternativa tra la fiducia o lo scioglimento delle Camere e il conseguente ritorno anticipato alle urne. È di tutta evidenza che in questo modo salterebbero definitivamente il rapporto tra Parlamento e Governo che abbiamo conosciuto fino ad ora, come pure le funzioni di indirizzo e di controllo parlamentare con le ulteriori conseguenze sulla separazione dei poteri che non è difficile comprendere. Per concludere, oltre alla crisi di partecipazione dei cittadini, qui rischia di andare in crisi addirittura la partecipazione dei rappresentanti del popolo ai meccanismi decisionali perché, selezionati dalle oligarchie di partito in base alla

fedeltà al leader, non hanno interesse a concorrere con il proprio patrimonio culturale ed esperienziale alla formazione di decisione rilevanti per l'intera comunità nazionale.

Ma la partecipazione democratica va realizzata anche sul piano mondiale, a fronte di disuguaglianze globali, della terza guerra mondiale a pezzi, di una globalizzazione oligarchica dell'ultimo trentennio, della devastazione crescente del pianeta, della mancanza di una *governance* globale. In vista di una comunità mondiale in grado di garantire pace e giustizia sociale per tutti i popoli della terra, mediante una politica non sottomessa all'economia e alla finanza speculatrice, in grado di tutelare e promuovere i beni collettivi come il clima, l'ecologia integrale, l'acqua, la biodiversità, il cibo per tutti, l'energia sostenibile, occorre promuovere una *democrazia partecipativa globale*. Si tratta di andare in senso contrario alla strategia nazional sovranista e populista che appare reazionaria rispetto alla prospettiva di promuovere una *democrazia partecipativa globale*. Essa intende uscire dalla globalizzazione oligarchica innestando la retromarcia storica che fa tornare al periodo pre-globalizzazione, al primato degli interessi nazionali e all'esclusività dello Stato sovrano, che hanno devastato il Novecento.

A livello europeo appare urgente una svolta storica verso l'Unione *politica in senso democratico e partecipativo*, con l'ideazione di un'importante architettura di politica sociale. In vista di ciò occorre un modello di relazioni sindacali che riconosce alle Parti sociali un ruolo istituzionale sistemico sull'intero arco dell'elaborazione e della gestione applicativa della normativa europea in materia di politiche sociali, nella prospettiva dell'avvio di un percorso di convergenza (minima) dei Paesi membri sulle materie definite.<sup>7</sup>

In definitiva si tratterebbe di istituire brecce di democrazia partecipativa, che iniziano a soddisfare e ad introdurre le procedure della democrazia nei centri di potere economici e sociali.

\* *Vescovo di Faenza-Modigliana,*

*Membro della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*

<sup>1</sup> La visione di cittadinanza che i costituenti intendevano realizzare non era quella di una società di individui garantiti attraverso il solo diritto a ottenere il necessario per la sopravvivenza, ma quella di una società di persone in cui lo sviluppo collettivo e l'emancipazione individuale si realizzano attraverso il lavoro. Il lavoro, quindi, non è solo strumento per procurarsi i mezzi di sostentamento, ma è piuttosto il mezzo attraverso il quale realizzare la crescita degli individui come persone, membri di una comunità in cui l'apporto meramente economico sarebbe insufficiente al progresso civile e sociale e per questo non sostituibile dall'erogazione di un reddito pubblico. (cf [www.cisl.it](http://www.cisl.it), p. 2)

<sup>2</sup> Cf F. OCCHETTA, *Il lavoro promesso. Libero, creativo, partecipativo e solidale*, Ancora-La Civiltà Cattolica, Milano 2017.

<sup>3</sup> Tali regimi stanno crescendo in questi tempi sulla base della sempre più stretta correlazione fra globalizzazione oligarchica, crisi delle democrazie liberali, ascesa della reazione illiberale. In Europa è cresciuta una miscellanea nazional sovranista populista. Questa miscellanea integra in una visione organica: a) il ritorno alla centralità esclusiva dello Stato (secondo il principio della potestas superiorum non recognoscens), al primato degli interessi nazionali con le paure e l'ostilità verso lo straniero e l'adozione di politiche combinate anti immigrazione, di protezionismo commerciale e valutario associate al primato della nazione; b) l'indisponibilità alla cessione di quote di sovranità ad istituzioni sovranazionali e l'opposizione a strategie di convergenze multilaterali a favore di confronti ed accordi bilaterali fra Stati (sovranismo); c) la riduzione della cifra istituzionale distintiva della democrazia al rapporto diretto e simbiotico fra il leader (individuale o collettivo) ed il suo popolo (populismo), con la duplice, conseguente insofferenza per tutto ciò che si interpone nel rapporto: verso l'alto, per il parlamento, le istituzioni di supervisione e di garanzia, la magistratura (ovvero l'insofferenza per la divisione dei poteri costitutiva delle democrazie liberali); verso il basso, l'insofferenza per la mediazione delle rappresentanze sociali e dei corpi intermedi della società civile, caratteristica della democrazia partecipativa, (cf G. GALLO, *La Democrazia partecipativa fra autoritarismi e "Democrazie illiberali". Un approfondimento*, Fondazione Ezio Tarantelli-Centro Studi-Ricerca e Formazione).

<sup>4</sup> La proposta di legge di iniziativa popolare "La Partecipazione al Lavoro", consegnata dalla CISL in Parlamento prevede un articolato che si compone di 22 articoli, suddivisi in 9 capitoli. È stata accompagnata da circa 400 mila firme. L'ambizione è quella di «cambiare profondamente il modello economico», attraverso un diverso rapporto fra lavoratori e imprese pubbliche e private.

<sup>5</sup> Cf T. B. BOTTOMORE, *Èlite e società*, il Saggiatore, Milano 1967, pp. 152-157.

<sup>6</sup> Cf Intervista di Massimo Venturelli 27 marzo 2024. Cf anche M. TOSO, *La Chiesa e la democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024, pp. 205-209.

<sup>7</sup> Cf G. GALLO, *La Democrazia partecipativa fra autoritarismi e "Democrazie illiberali". Un approfondimento*, Fondazione Ezio Tarantelli-Centro Studi-Ricerca e Formazione, pp. 17-21.

Mario Toso

**CHIESA  
E  
DEMOCRAZIA**

Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

## «CHIESA E DEMOCRAZIA»

Il nuovo volume di **Mons. Mario Toso**, per avvicinarsi e arrivare preparati alla prossima **Settimana Sociale dei Cattolici in Italia "Al cuore della democrazia"** (Trieste, 3-7 luglio 2024). L'interessante excursus sulla Dottrina sociale della Chiesa tracciato da Mons. Toso in **«CHIESA E DEMOCRAZIA»** offre un importante aiuto per farsi una visione più completa della questione della partecipazione in democrazia.

Il volume può essere richiesto a **Ed. Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 3282288455 - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it) - ISBN 9788894399196 - Pagg. 272, Prezzo € 20,00.**

# LITURGIA DELLA PAROLA

*Mese di marzo*

ISSN 1974-2339

*Riportiamo alcune riflessioni sul brano di Luca (22,14-20) presentate in occasione della celebrazione della Liturgia della Parola svoltasi presso la parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo in Bologna, alla presenza di S. Em. card. M. M. Zuppi. Al di là di questa occasione eccezionale, dovuta alla presenza del Cardinale in visita nella Zona pastorale Fossolo, si tratta di un'iniziativa che si ripete a cadenza mensile ed è posta a coronamento di incontri di preghiera come testimonianza di missionarietà e di annuncio del Vangelo, nello spirito di sinodalità.*



Ai suoi discepoli Cristo offre il compito di attuare il mistero di salvezza nascosto da secoli, ma ora manifestato nella volontà di Dio di unire tutte le genti attraverso la partecipazione alla vita divina in Cristo, che nell'Eucaristia raggiunge il suo culmine.

Come dice il papa nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* spetta ai discepoli, che sono inevitabilmente missionari, fare il primo passo, cioè primerear. "Primerear" è un neologismo introdotto dal papa che significa prendere l'iniziativa creando un grande stupore.

I discepoli-missionari devono primerear "senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi" (EG 24).

Però il papa osserva che i discepoli-missionari possono prendere l'iniziativa grazie al fatto che essi stessi sono stati preceduti dall'iniziativa del Signore.

È Lui che nell'istituzione dell'Eucaristia, prende l'iniziativa facendo sperimentare ad essi "l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva".

In questo brano evangelico possiamo contemplare il dono dell'infinita misericordia di Dio attraverso il Figlio che invitandoci alla tavola eucaristica prende l'iniziativa

per primo e attende come risposta la nostra iniziativa verso i lontani dal Vangelo.

Dice il papa nella Lettera Apostolica *Desiderio Desideravi*: "Prima della nostra risposta al suo invito – molto prima – c'è il suo desiderio di noi: possiamo anche non esserne consapevoli, ma ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi... ogni nostra comunione al corpo e al sangue di Cristo è stata da Lui desiderata nell'ultima cena" (DD 6).

Ricordiamoci che il grande desiderio di mangiare la Pasqua con gli apostoli costituisce l'inizio della *Desiderio Desideravi*!

Attraverso l'Eucaristia Egli ci dà la possibilità di un incontro vero con Lui per comunicarci il suo amore espresso attraverso il gesto simbolico del pasto insieme a noi. Egli si rende nostro nutrimento cosicché attraverso il sacro pasto qualcosa di suo entra in noi e noi veniamo trasformati diventando dimora del suo spirito. La sua vita diventa la nostra. La sua offerta diventa la nostra e anche noi diventiamo costruttori di unità e di pace.

*Graziella Baldo*



Del brano di Luca che parla dell'Ultima Cena, nel mio gruppo ci hanno colpito le parole riferite al pane: "Questo è il mio corpo che è dato per voi" e le parole riferite al vino: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi". In quel "dato per voi" e in quel "versato per voi" abbiamo avvertito di essere anche noi destinatari dell'inestimabile dono che il Signore fa di se stesso, come lo furono gli apostoli. La differenza sta in questo: gli apostoli videro Gesù secondo l'umanità, noi vediamo il Sacramento sotto le specie del pane e del vino.

S. Francesco, grande cultore dell'Eucaristia, nella I Ammonizione dice che coloro che videro Gesù con gli occhi del corpo, ma non credettero "secondo lo Spirito e la divinità che egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati. E così ora tutti quelli che vedono il sacramento... e non credono, secondo lo Spirito e la divinità, che è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo sono condannati..." (FF 143).

Noi non siamo più svantaggiati rispetto agli apostoli, infatti il Signore ci ha donato se stesso nel sacramento dell'Eucaristia che ci salva se siamo in comunione con lo Spirito del Signore, altrimenti mangiamo e beviamo la nostra condanna, dice S. Francesco, riecheggiando S. Paolo (1Cor 11,29). Così gli apostoli si sono salvati perché sono stati in comunione con lo Spirito del Signore, non perché l'hanno visto umanamente. Sotto questo aspetto tra noi e gli apostoli non c'è differenza. Il Gesù dell'Ultima Cena è lo stesso dell'Eucaristia. C'è identità tra i due. "E in tal modo il Signore è sempre con i suoi fedeli, come egli stesso dice: «Ecco io sono con voi sino alla fine del mondo (Mt 28,20)»" (FF 145).

*Lucia Baldo*

# LETTERA ALL'UNIONE EUROPEA

*Lettera del Card. Matteo Maria Zuppi, Presidente CEI,  
e di Mons. Mariano Crociata, Presidente COMECE, in occasione della  
Giornata dell'Europa 2024 e in vista delle prossime elezioni europee.*

Cara Unione Europea, darti del tu è inusuale, ma ci viene naturale perché siamo cresciuti con te. Sei una, sei "l'Europa", eppure abbracci ben 27 Paesi, con 450 milioni di abitanti, che hanno scelto liberamente di mettersi insieme per formare l'Unione che sei diventata. Che meraviglia! Invece di litigare o ignorarsi, conoscersi e andare d'accordo! Lo sappiamo: non sempre è facile, ma quanto è decisivo, invece di alzare barriere e difese, cancellarle e collaborare. Tu sei la nostra casa, prima casa comune. In questa impariamo a vivere da "Fratelli Tutti", come ha scritto un tuo figlio i cui genitori andarono fino alla "fine del mondo" per cercare futuro.

## NEL CUORE UN DESIDERIO

Ti scriviamo perché abbiamo nel cuore un desiderio: che si rafforzi ciò che rappresenti e ciò che sei, che tutti impariamo a sentirti vicina, amica e non distante o sconosciuta. Ne hai bisogno perché spesso si parla male di te e tanti si scordano quante cose importanti fai! Durante il COVID lo abbiamo visto: solo insieme possiamo affrontare le pandemie. Purtroppo, lo capiamo solo quando siamo sopraffatti dalle necessità, per poi dimenticarlo facilmente! Così, quando pensiamo che possiamo farcela da soli finiamo tutti contro tutti.

## DAGLI INIZI AD OGGI

Non possiamo dimenticare come prima di te, per secoli, abbiamo combattuto guerre senza fine e milioni di persone sono state uccise. Tutti i sogni di pace si sono infranti sugli scogli di guerre, le ultime quelle mondiali, che hanno portato immense distruzioni e morte. Proprio dalla tragedia della Seconda guerra mondiale – che ha toccato il male assoluto con la Shoah e la minaccia alla sopravvivenza dell'umanità intera con la bomba atomica – è nato il germe della comunità di Paesi sovrani che oggi è l'Unione Europea. C'è stato chi ha creduto che le nazioni non fossero destinate a combattersi, che dopo tanto odio si potesse imparare a vivere assieme. Tra quelli che ti hanno pensata e voluta non possiamo dimenticare Robert Schuman, francese, Konrad Adenauer, tedesco, e Alcide De Gasperi, italiano: animati dalla fede cristiana, essi hanno sentito la chiamata a creare qualcosa che rendesse impossibile il ritorno della guerra sul suolo europeo.



Hanno pensato con intelligenza, ambizione e coraggio. Non sono mancati momenti difficili, ma la forza che viene dall'unità ha mostrato il valore del cammino intrapreso e la possibilità di correggere, aggiustare, intendersi.

La Comunità Europea venne concepita nel 1951 attorno al carbone e all'acciaio, materie allora indispensabili per fare la guerra, per prevenire ogni velleità di farne uso ancora una volta l'uno contro l'altro. In realtà quei tre grandi uomini, e tanti altri con loro, hanno cercato di più, e cioè la riconciliazione tra i popoli e la cancellazione degli odi e delle vendette.

Trovare qualcosa su cui lavorare insieme, anche solo sul piano economico, come dimostrano i Trattati firmati a Roma nel 1957, è stato l'inizio di un cammino che ha visto poco alla volta nuovi popoli entrare nella Comunità e, dopo la caduta del muro di Berlino, nel 1989, il cambiamento del nome, in Unione Europea, e l'allargamento, nel 1992, ai Paesi dell'allora Patto di Varsavia, ben dieci in una volta. I problemi non sono mancati, ma quanto sono stati importanti la moneta unica e l'abbattimento delle barriere nazionali per la libera circolazione delle persone e delle merci! Ultimo, l'accordo sulla riforma con il Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009.

## IL SENSO DELLO STARE INSIEME

Cara Unione Europea, sei un organismo vivo, perciò forse viene il momento per nuove riforme istituzionali che ti rendano sempre più all'altezza delle sfide di oggi. Ma non puoi essere solo una burocrazia, pur necessaria per far funzionare organizzazioni così complesse come quella che sei diventata. Direttive e regolamenti da soli non fanno crescere la coesione. Serve un'anima! In questi anni abbiamo visto compiere passi avanti significativi, quando per esempio hai accompagnato alcuni Paesi a superare le crisi economiche, ma abbiamo anche dovuto registrare fasi di stallo e difficoltà. E queste crescono quando smarriamo il senso dello stare insieme, la visione del nostro futuro condiviso, o facciamo resistenza a capire che il destino è comune e che bisogna continuare a costruire un'Europa unita.

### IL RITORNO DELLA GUERRA

Perciò, qualche volta ci chiediamo: Europa, dove sei? Che direzione vuoi prendere? Sono questi anche gli interrogativi del Papa: «Guardando con accorato affetto all'Europa, nello spirito di dialogo che la caratterizza, verrebbe da chiederle: verso dove navighi, se non offri percorsi di pace, vie creative per porre fine alla guerra in Ucraina e ai tanti conflitti che insanguinano il mondo? E ancora, allargando il campo: quale rotta segui, Occidente?» (Discorso, Lisbona, 2 agosto 2023).

In tutti questi anni siamo molto cambiati e facciamo fatica a capire e a tenere vivo lo spirito degli inizi. Dopo un così lungo periodo di pace abbiamo pensato che una guerra su territorio europeo sarebbe stata ormai impossibile. E invece gli ultimi due anni ci dicono che ciò che sembrava impensabile è tornato. Abbiamo bisogno di riprendere in mano il progetto dei padri fondatori e di costruire nuovi patti di pace se vogliamo che la guerra contro l'Ucraina finisca, e che finisca anche la guerra in corso in Medio Oriente, scoppiata a seguito dell'attacco terroristico del 7 ottobre scorso contro Israele, e con essa l'antisemitismo, mai sconfitto e ora riemergente. Lo dice così bene anche la nostra Costituzione italiana: è necessario combattere la guerra e ripudiarla per davvero!

Se non si ha cura della pace, rischia sempre di tornare la guerra. Lo diceva Robert Schuman nella sua Dichiarazione del 9 maggio 1950, che ha dato avvio al processo di integrazione europea: «L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra». Egli si riferiva al passato, ma le sue parole valgono anche oggi. L'unità va cercata come un compito sempre nuovo e urgente. Non dobbiamo aspettare l'esplosione di un altro conflitto per capirlo!

### IL RUOLO INTERNAZIONALE E LA TENTAZIONE DEI NAZIONALISMI

Che ruolo giochi, Europa, nel mondo? Vogliamo che tu incida e porti la tua volontà di pace, gli strumenti della tua diplomazia, i tuoi valori. Risveglia la tua forza così da far sentire la tua voce, così da stabilire nuovi equilibri e relazioni internazionali. Le tue divisioni interne non ti permettono di assumere quel ruolo che dalla tua statura storica e culturale ci si aspetterebbe. Non vedi il rischio che le

tue contrapposizioni intestine indeboliscano non solo il tuo peso internazionale ma anche la capacità di far fronte alle attese dei tuoi popoli?

Tanti pensano di potere usufruire dei benefici che tu hai indubbiamente portato, come se fossero scontati e niente possa comprometterli. La pandemia o le periodiche proteste, ultima quella degli agricoltori, ci procurano uno sgradevole risveglio. Capiamo che tanti vantaggi acquisiti potrebbero svanire. Il senso della necessità però non basta a spingere sempre e tutti a superare le divisioni. Alcuni vogliono far credere che isolandosi si starebbe meglio, quando invece qualunque dei tuoi Paesi, anche grande, si ridurrebbe fatalmente al proverbiale vaso di coccio tra vasi di ferro. Per stare insieme abbiamo bisogno di motivazioni condivise, di ideali comuni, di valori apprezzati e coltivati. Non bastano convenienze economiche, poiché alla lunga devono essere percepite le ragioni dello stare insieme, le uniche capaci di far superare tensioni e contrasti che proprio gli interessi economici portano con sé nel loro fisiologico confrontarsi. Ha detto Papa Francesco: «In questo frangente storico l'Europa è fondamentale. Perché essa, grazie alla sua storia, rappresenta la memoria dell'umanità ed è perciò chiamata a interpretare il ruolo che le corrisponde: quello di unire i distanti, di accogliere al suo interno i popoli e di non lasciare nessuno per sempre nemico. È dunque essenziale ritrovare l'anima europea» (Discorso, Budapest, 28 aprile 2023).

Vorremmo che tutti sentissimo l'orgoglio di appartenerti, Europa. Oggi appare distante, a volte estraneo, tutto ciò che sta oltre i confini del proprio Paese. Eppure, le due appartenenze, quella nazionale e quella europea, si implicano a vicenda. La tua è stata fin dall'inizio l'Unione di Paesi liberi e sovrani che rinunciavano a parte della loro sovranità a favore di una, comune, più forte. Perciò non si tratta di sminuire l'identità e la libertà di alcuno, ma di conservare l'autonomia propria di ciascuno in un rapporto organico e leale con tutti gli altri.

### VALORI EUROPEI E FEDE CRISTIANA

Le nostre idee e i nostri valori definiscono il tuo volto, cara Europa. Anche in questo la fede cristiana ha svolto un ruolo importante, tanto più che dal suo sentire è uscito il progetto e il disegno originario della tua Unione. Come cristiani continuiamo a sentirci viva responsabilità; e del resto troviamo in te tanta attenzione alla dignità della persona, che il Vangelo di Cristo ha seminato nei cuori e nella tua cultura. Soffriamo non poco, perciò, nel vedere che hai paura della vita, non la sai difendere e accogliere dal suo inizio alla sua fine, e non sempre incoraggi la crescita demografica. «Penso – dice il Papa – a un'Europa che non sia ostaggio delle parti, diventando preda di populismi autoreferenziali, ma che nemmeno si trasformi in una realtà fluida, se non gassosa, in una sorta di sovranazionalismo astratto, dimentico della vita dei popoli.



[...] Che bello invece costruire un'Europa centrata sulla persona e sui popoli, dove vi siano politiche effettive per la natalità e la famiglia [...], dove nazioni diverse siano una famiglia in cui si custodiscono la crescita e la singolarità di ciascuno» (*Discorso*, Budapest, 28 apr 2023).

#### IL TEMA DEI MIGRANTI E LE SUE IMPLICAZIONI

Cara Europa, tu non puoi guardare solo al tuo interno. Non si può vivere solo per stare bene, ma stare bene per aiutare il mondo, combattere l'ingiustizia, lottare contro le povertà. Ormai da decenni sei il punto di arrivo, il sogno di tante persone migranti che da diversi continenti cercano entro i tuoi confini una vita migliore. Tanti vogliono raggiungerti perché sono alla ricerca disperata di un futuro. E molti, con il loro lavoro, non ti aiutano forse già a prepararne uno migliore? Non si tratta di accogliere tutti, ma che nessuno perda la vita nei "viaggi della speranza" e tanti possano trovare ospitalità. Chi accoglie genera vita! L'Italia è spesso lasciata sola, come se fosse un problema solo suo o di alcuni, ma non per questo deve chiudersi. Prima o poi impareremo che le responsabilità, comprese quelle verso i migranti, vanno condivise, per affrontare e risolvere problemi che in realtà sono di tutti.

Tu rappresenti un punto di riferimento per i Paesi mediterranei e africani, un bacino immenso di popoli e di risorse nella prospettiva di un partenariato tra uguali. Compito essenziale perché in realtà un soggetto sovranazionale come l'Unione non può sussistere al di fuori di una reciprocità di relazioni internazionali che ne dicano il riconoscimento e il compito storico, e che promuovano il comune progresso sociale ed economico nel segno dell'amicizia e della fraternità.

#### COMPITI E SFIDE

Cara Europa, è tempo di un nuovo grande rilancio del tuo cammino di Unione verso una integrazione sempre più piena, che guardi a un fisco europeo che sia il più possibile equo; a una politica estera autorevole; a una difesa comune che ti permetta di esercitare la tua responsabilità internazionale; a un processo di allargamento ai Paesi che ancora non ne fanno parte, garanzia di una forza sempre più proporzionata all'unità che raccogli ed esprimi. Le esigenze di innovazione economica e tecnica (pensiamo all'Intelligenza Artificiale), di sicurezza, di cura dell'ambiente e di custodia della "casa comune", di salvaguardia del welfare e dei diritti individuali e sociali, sono alcune delle sfide che solo insieme potremo affrontare e superare. Non mancano purtroppo i pericoli, come quelli che vengono dalla disinformazione, che minaccia l'ordinato svolgimento della vita democratica e la stessa possibilità di una memoria e di una storia non falsate. Insieme alle riforme istituzionali democraticamente adottate, c'è bisogno di far crescere un sentire comune, un apprezzamento condiviso dei valori che stanno alla base della nostra convivenza



nell'Unione Europea. Ci vuole un nuovo senso della cittadinanza, un senso civico di respiro europeo, la coscienza dei popoli del continente di essere un unico grande popolo. Ne siamo convinti: è innanzitutto questo senso di comunità di cittadini e di popoli che ci chiedi di fare nostro, cara Europa.

#### LE PROSSIME ELEZIONI

Le prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo e la nomina della Commissione Europea sono l'occasione propizia e irripetibile, da cogliere senza esitazione. Purtroppo, a farsi valere spesso sono le paure e il senso di insicurezza di fronte alle difficoltà. Anche questo andrebbe raccolto e ascoltato per mostrare come proprio tu sia lo strumento e il luogo per affrontare e vincere paure e minacce. Facciamo appello, perciò, a tutti, candidati e cittadini, a cominciare dai sedicenni che per la prima volta in alcuni Paesi andranno a votare, perché sentano quanto sia importante compiere questo gesto civico di partecipazione alla vita e alla crescita dell'Unione. Non andare a votare non equivale a restare neutrali, ma assumersi una precisa responsabilità, quella di dare ad altri il potere di agire senza, se non addirittura contro, la nostra libertà. L'assenteismo ha l'effetto di accrescere la sfiducia, la diffidenza degli uni nei confronti degli altri, la perdita della possibilità di dare il proprio contributo alla vita sociale, e quindi la rinuncia ad avere capacità e titolo per rendere migliore lo stare insieme nell'Unione Europea.

L'augurio che ti facciamo, cara Unione Europea, è che questa tornata elettorale diventi davvero un'occasione di rilancio, un risveglio di entusiasmo per un cammino comune che contiene già, in sé e nella visione che proietta, un senso vivo di speranza e di impegno motivato e convinto da parte dei tuoi cittadini.

#### UN NUOVO UMANESIMO EUROPEO

Sogniamo perciò ancora con Papa Francesco: «Con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgie, come un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, sogno un nuovo umanesimo europeo, "un costante cammino di umanizzazione", cui servono "memoria, coraggio, sana e umana utopia"» (*Discorso*, Vaticano, 6 maggio 2016).

## ILLUSTRISSIMI

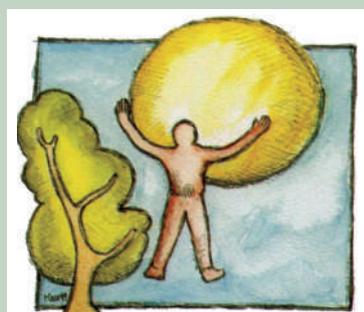
### Lettere immaginarie

Giovanni Paolo I, Albino Luciani



Grazie a un lavoro decennale di ricerca e di studio delle fonti, Stefania Falasca illustra la genesi delle lettere "Illustrissimi", qui presentate in edizione critica con l'apparato delle note e delle varianti. "Illustrissimi" è una raccolta di quaranta lettere idealmente indirizzate a personaggi storici e mitici di varie epoche, scritte da Albino Luciani quando era ancora patriarca di Venezia e pubblicate mensilmente nella rivista «Messaggero di sant'Antonio» dal 1971 al 1975. La quarta edizione di "Illustrissimi", esce per le edizioni Messaggero di sant'Antonio con l'imprimatur papale siglato alcuni giorni prima della sua morte. Emblema della formazione e della personale biblioteca di Giovanni Paolo I, porta a riflettere sulla stretta familiarità del pontefice con la dimensione letteraria e al contempo con la solida formazione teologica. Espressione di una geniale sintesi di sacro e profano, di erudizione e chiarezza che arriva a tutti, di un magistero piantato nella radicale scelta teologica di un linguaggio semplice, conversevole e accessibile a chiunque.

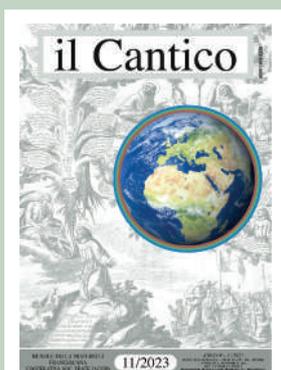
## SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE



- **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla **Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa**. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.
- **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Intesa San Paolo a IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcanticofratejacopa.net

## IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

**Per ricevere "Il Cantico"** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

**Con l'abbonamento sostenitore** di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Si vis pacem, para civitatem" Ricostruire la pace, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2022.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.



Società Cooperativa Sociale

*frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

### LE NOSTRE ATTIVITÀ

- \* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- \* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- \* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- \* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, Caritas, e Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il **Tavolo Diocesano per la Custodia del Creato** Chiesa di Bologna.
- \* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- \* **Progetto Inserimento socio lavorativo** per persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità.
- \* **Percorsi Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "**Stili di vita per un nuovo vivere insieme**".
- \* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "**Tempo del Creato**".
- \* Adesione al **Forum Sad**, al **Forum Regionale delle Associazioni Familiari** dell'Emilia Romagna, alle **Campagne "Sulla fame non si specula"**, "**Povertà zero**" della **Caritas Europea** e all'iniziativa "**Welcoming Europe per un'Europa che accoglie**".
- \* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

**ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.**

**Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Intesa San Paolo (Banca Prossima), IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.**

**Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Lorenzo Ghiberti, 5 - 40138 Bologna**  
Tel. 3282288455 - [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it) - [www.fratejacopa.net](http://www.fratejacopa.net) - <http://ilcantico.fratejacopa.net>